

Ravenna

Ravenna, glauca notte rutilante d'oro, / sepolcro di violenti custodito / da terribili sguardi, / cupa carena grave d'un incarco / imperiale, ferrea, costrutta / di quel ferro onde il Fato / è invincibile, spinta dal naufragio / ai confini del mondo, / sopra la riva estrema! / Ti loderò pel funebre tesoro / ove ogni orgoglio lascia un diadema. / Ti loderò pel mistico presagio / che è nella tua selva quando trema, / che è nella selvaggia febbre in che tu ardi.

Con questi versi, Gabriele D'Annunzio esternava la sua ammirazione per Ravenna e ne tratteggiava gli aspetti fondamentali. Più prosaicamente, si osserva che Ravenna - capoluogo della provincia omonima, con circa 140.000 abitanti - è uno scrigno d'arte, di storia e di cultura di prima grandezza, è una città d'origini antiche con un passato glorioso e fu tre volte capitale: dell'Impero Romano d'Occidente, di Teodorico Re dei Goti, dell'Impero di Bisanzio in Europa. Le grandi direttrici che hanno caratterizzato questa città sono essenzialmente tre: il mare, la sua scelta coma capitale, l'arte che è riuscita ad esprimere.

Ravenna ed il mare - La posizione strategica di Ravenna convinse Cesare a stabilirvi un suo quartier generale, ma soprattutto, fu l'elemento-chiave per la decisione di Augusto di costruire il vicino porto di Classe. Nato con funzioni difensive - e in particolare come riparo per la flotta imperiale dell'Adriatico - il porto non tardò a dimostrare la sua importanza commerciale. Attraverso il porto di Ravenna, passarono merci, ma anche mercanti e viaggiatori che venivano dall'Illiria, dalla Grecia e dai Paesi del Mediterraneo. La città, protetta e un po' isolata alle spalle da una distesa di terreni paludosi e malsani, divenne col mare il ponte naturale con il vicino Oriente, divenne opulenta, divenne punto d'incontro e fucina di idee nuove. Lo sposalizio col mare - iniziato da Augusto - ha impresso alla città un carattere indelebile.

Ravenna capitale - La posizione naturale di Ravenna, che la rendeva imprendibile ai nemici per via di terra, ebbe un'altra importante conseguenza: la città fu scelta dai re barbari, come capitale dei loro nuovi domini, dopo Milano. Questa decisione storica trasformò Ravenna in città imperiale. A Ravenna risiedeva il centro del potere, a Ravenna furono prese decisioni d'immensa portata, decisioni che influenzarono la storia d'Europa e del mondo. Il vescovo di Ravenna divenne metropoli e la città fu per secoli il centro del cristianesimo.

Ravenna e l'arte - Seguendo il destino di tutte le capitali, Ravenna attrasse artisti d'ogni genere, e questi vi lasciarono segni duraturi, monumenti importanti. Otto di essi sono stati dichiarati Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, con questa motivazione: *"L'insieme dei monumenti religiosi paleocristiani e bizantini di Ravenna è di importanza straordinaria in ragione della suprema maestria artistica dell'arte del mosaico. Essi sono inoltre la prova delle relazioni e dei contatti artistici e religiosi di un periodo importante della storia della cultura europea"*.

A Ravenna si può passeggiare tra le torri campanarie e chiostri monastici, passando dal romanico al gotico, dagli affreschi giotteschi di Santa Chiara al Barocco dell'abside di Sant'Apollinare Nuovo; dalle testimonianze dell'ultimo rifugio di Dante Alighieri ai palazzi che videro gli amori di Lord Byron.

Ravenna conserva in splendidi monumenti la testimonianza del suo ruolo di grande polo politico, commerciale ed artistico nel susseguirsi di civiltà diverse. In particolare, il periodo imperiale romano e la luminosa stagione in cui Ravenna divenne centro dell'Impero d'Oriente, alla metà del VI secolo, hanno lasciato nella città uno straordinario complesso di basiliche, battisteri, mausolei. L'armonia dei moduli costruttivi classici si fonde con il fasto e lo splendore dei marmi preziosi e delle ricche decorazioni musive bizantine. Accanto ad essi, le testimonianze architettoniche del dominio veneziano di Piazza del Popolo e della Rocca Brancaleone, gli splendidi chiostri rinascimentali, la Biblioteca Classense del XVI secolo, le aggiungono nuove attrattive.

L'architettura ravennate, nata dalla fusione di quella romana e di quella orientale, ha le sue caratteristiche peculiari, che si possono così riassumere: sparizione del transetto e dell'arco di trionfo, che fa delle basiliche a tre navate un *unicum*, dalla navata centrale al presbiterio; splendore degli interni con tutti i colori dei mosaici rispetto agli esterni molto semplici, per lo più in mattoni e con il solo ornamento di archetti pensili; colonne col capitello sormontato da pulvino; campanili cilindrici, almeno a partire dal IX-X secolo. Ultima e più importante di queste caratteristiche, il **mosaico**, che è inteso non più come rivestimento, ma come elemento componente della parete e, nel mosaico, il graduale passaggio dal realismo di ispirazione romana delle prime figurazioni, all'immaterialismo e alla trascendenza delle ultime opere. Ravenna è un mosaico vivente.

Ma Ravenna è anche altro: è natura, turismo, gioia di vivere. Per gli amanti della natura e delle escursioni, nulla può essere più emozionante di una sosta nell'oasi di Punte Alberete, tra silenziose foreste allagate, rifugio per rare specie di uccelli o una visita al Museo NatuRa di Sant'Alberto, situato al confine con le valli. Le storiche pinete di San Vitale e di Classe, con la loro unicità quali monumenti naturali ha motivato il loro inserimento tra le aree protette del Parco del Delta del Po. A due passi dal mare, Ravenna offre anche nove località balneari lungo i suoi 35 chilometri di costa, per una ricca varietà di occasioni di soggiorno e vacanza.

L'organizzazione dei servizi è efficiente e dinamica, e la scelta per godersi la vacanza è quanto mai ampia: sole e relax, giochi, attività sportive e fitness, escursioni e parchi, fra cui quello a tema di Mirabilandia, oltre a una variegata e gustosa offerta enogastronomica.

Chi visita Ravenna ne resta avvinto, se ne innamora, come avvenne in passato al Boccaccio, che vi ambientò una delle più belle novelle del "Decamerone", al pittore austriaco Gustav Klimt che ne trasse ispirazione, allo scrittore tedesco Hermann Hesse che la visitò e le dedicò alcuni versi.

Indice

Chiese

[Basilica di San Francesco](#)
[Basilica di Sant'Agata Maggiore](#)
[Basilica di Sant'Apollinare in Classe](#)
[Basilica di Santa Maria in Porto](#)
[Basilica di Santa Maria Maggiore](#)
[Basilica Sant'Apollinare Nuovo](#)
[Battistero degli Ariani](#)
[Battistero Neoniano](#)
[Cappella Arcivescovile](#)
[Chiesa dello Spirito Santo](#)
[Chiesa di San Giovanni Evangelista](#)
[Chiesa di San Vitale](#)
[Duomo \(Basilica Ursiana\)](#)
[Mausoleo di Galla Placidia](#)
[Mausoleo di Teodorico](#)

Palazzi

[Palazzo di Teodorico](#)

Tombe

[Tomba di Dante](#)

Castelli e forti

[Rocca Brancaleone](#)

Piazze

[Piazza del Popolo](#)

Musei

[Musei di Ravenna](#)

Biblioteche

[Biblioteca Classense](#)

Storia

[Storia di Ravenna](#)

Varie

[Capanno Garibaldi](#)
[Domus dei Tappeti di Pietra](#)

Basilica di San Francesco

La basilica fu eretta poco dopo la metà del V secolo dal Vescovo Neone, che la dedicò ai SS. Apostoli. I muri originali non esistono più, perché la chiesa è stata completamente rifatta nel X-XI secolo. Di poco anteriore a questa ricostruzione è il campanile quadrato, alto quasi 33 metri. Nel 1261 la chiesa fu affidata ai Frati Conventuali, e da allora prese il nome attuale. In essa, nel 1321, si svolsero i funerali di Dante, che venne sepolto nei pressi della chiesa. L'edificio prospetta su una piccola piazza e si presenta semplice e lineare; la facciata, in povero laterizio a vista, è mossata al centro da una piccola bifora. L'interno, diviso in tre navate da due file di antiche colonne marmoree e coperto da un soffitto medioevale a chiglia rovescia di nave, s'impone per la semplicità e l'armonia delle sue linee architettoniche. Queste linee fanno confluire lo sguardo del visitatore verso l'abside finestrata, sotto al cui presbiterio rialzato si svolge il vano d'una cripta ad oratorio, di poco anteriore all'anno 1000. Visibile attraverso alcune aperture, la cripta è costantemente invasa dalle acque. Il suo pavimento è costituito da quello dell'antica costruzione del V secolo, tanto che vi si intravedono dei resti musivi, fra cui uno che reca un'iscrizione latina sulla sepoltura del fondatore, il Vescovo Neone. L'altare è costituito da un sarcofago del V secolo. All'interno della chiesa si conservano due antichi sarcofagi di marmo, attribuiti alla fine del IV secolo o alla prima metà del V.

Basilica di Sant'Agata Maggiore

La basilica di Sant'Agata Maggiore fu eretta alla fine del V secolo, e - nel corso dei secoli - è stata variamente modificata. La circonda un prato in cui si trovano diversi sarcofagi, alcune colonne e il campanile rotondo del XVI secolo. L'edificio sorge nel centro della città, in Via Mazzini, sotto il livello stradale. La facciata si caratterizza per un bel quadriportico, sormontato da una notevole bifora inquadrata di marmi. I capitelli sono finemente lavorati: davvero notevoli sono il fregio del grande arco e i rilievi a candeliera dei pilastri addossati al muro, ai lati della porta.

L'interno è a tre navi, con soffitto a capriate, e presenta alcune colonne rinforzate da pilastri in muratura e da un arcone all'altezza della seconda colonna. Oltre a vari capitelli corinzi del VI secolo, l'interno conserva i reperti degli scavi effettuati nel periodo 1913-18 e dei sarcofagi, pure del VI secolo. Nella navata destra spiccano quattro baldacchini; il più interessante è quello che sovrasta un altare formato da un'antica arca che conserva le ceneri di San Sergio martire e dell'arcivescovo Agnello, del XVI secolo. Il quadro sopra l'altare, opera di Luca Longhi, rappresenta Sant'Agata che accetta il martirio e le sante Caterina e Cecilia. L'abside è dotata di cinque finestre: anticamente era ricoperta da mosaici, che rappresentavano Cristo in trono con vesti purpuree, un rotolo nella mano sinistra e due arcangeli biancovestiti ai lati. Questi mosaici andarono distrutti, anche a causa dei terremoti, e furono sostituiti da affreschi anch'essi scomparsi. I frammenti rimasti negli intradossi delle finestre sono molto belli. Nell'altare è incorporata una lastra in cui sono rappresentati due pavoni.

Basilica di Sant'Apollinare in Classe

La basilica sorge poco fuori Ravenna, al centro della grande area archeologica dell'antica città di

Classe, sede della flotta imperiale romana. L'edificio risale alla prima metà del VI secolo e fu eretto dal banchiere Giuliano Argentario, su richiesta dell'arcivescovo Ursicino. Consacrata nel 549 dall'arcivescovo Massimiano, Sant'Apollinare in Classe è una delle basiliche più perfette di Ravenna; oltre che per la sua struttura architettonica, è famosa per i mosaici e i sarcofagi marmorei degli antichi arcivescovi disposti lungo le navate laterali.

Essa si scorge da lontano, soprattutto per l'alto e robusto campanile, che risale forse alla fine del secolo X. In origine, la chiesa era preceduta da un quadriportico, di cui si sono ritrovati i resti. Al corpo centrale della facciata, inquadrata alle estremità da due lisce lesene, si addossa il narthex che, a sinistra, è affiancato da un alto vano quadrangolare a guisa di torretta, alquanto restaurato. Un susseguirsi di archeggiature sostenute da lesene dà articolazione ai muri laterali esterni, in cui si aprono ampie finestre. L'abside, semicircolare all'interno, è esternamente poligonale: ai suoi lati sorgono due vani in forma quadrata su cui s'innestano due piccole absidi pentagonali. L'interno s'impone specialmente per la considerevole ampiezza della navata mediana, lungo la quale si allineano due file di magnifiche colonne marmoree. I muri laterali si presentano oggi spogli e disadorni nella loro cortina laterizia, ma un tempo erano rivestiti di specchianti superfici di marmo. Il presbiterio risulta oggi notevolmente sopraelevato: ciò dipende dall'aggiunta della cripta, foggiate ad anello semicircolare con corridoio centrale. Dell'antico pavimento musivo che doveva ricoprire il vasto ambiente rimangono solo alcuni avanzi.

La decorazione in mosaico non appartiene allo stesso periodo. La parte superiore dell'arco trionfale risalirebbe al VII secolo, forse al IX. Nel registro superiore, che si distende per tutta la larghezza dell'arco, sono raffigurati Cristo e i simboli alati degli Evangelisti. Nella zona sottostante sono raffigurate Gerusalemme e Betlemme, città simboliche. Più in basso si trovano le figure - del XII secolo - di San Matteo e San Luca. La magnifica decorazione della conca absidale è tutta da riferire alla metà del VI secolo. Nella zona più bassa della composizione, si allarga una valle verde fiorita ed al centro del paesaggio s'erge, grandiosa, la figura di Sant'Apollinare. Contemporanei all'erezione della basilica sono le figure dei Vescovi Severo, Ecclesio, Orso ed Ursicio. Di poco più d'un secolo dopo sono invece i due pannelli che si trovano ai lati dell'abside. In fondo alla navata sinistra si trova il ciborio marmoreo, eretto all'inizio del IX secolo in onore del terzo Vescovo di Ravenna, S. Eleucadio.

Basilica di Santa Maria in Porto

La Basilica di Santa Maria in Porto fu eretta fra il 1553 ed il 1606. Pare che, per la sua costruzione, sia stato utilizzato anche del materiale proveniente dall'antica chiesa di San Lorenzo in Cesarea, sorta all'epoca di Onorio.

La facciata, maestosa ed imponente - realizzata in sasso d'Istria e ornata di semicolonne e di statue - fu modificata nella seconda metà del XVIII secolo. L'interno del tempio è in stile rinascimentale, di gusto palladiano. Esso è diviso in tre navate da due file di pilastri alternati a colonne ed è coronato da una cupola ottagonale che supera i 48 metri d'altezza. Dietro all'altar maggiore, attorno al giro dell'abside, si dispiega un bel coro ligneo, che fu intagliato fra il 1576 ed il 1593 da Maestro Marino francese. Sull'altar maggiore spicca il noto bassorilievo dell'XI secolo - raffigurante la Vergine in preghiera - che è conosciuto e venerato come la "Madonna Greca". Si tratta di un'immagine bizantina, scolpita sopra una tavola di marmo pario, di forma rettangolare. Secondo le Carte Portuensi, l'8 aprile del 1100, domenica in Albis, apparve all'alba sulle rive dell'Adriatico, l'effigie della Vergine Maria, sorretta da due angeli che reggevano delle fiaccole. Si racconta che solo Pietro degli Onesti fra i presenti aveva potuto accostarsi alla sacra immagine. L'arrivo della Madonna fu considerato evento miracoloso e i Ravennati accorsero in pellegrinaggio per rendere omaggio alla Vergine venuta dal mare. In memoria del prodigioso arrivo, Pietro degli Onesti istituì una processione nella Domenica in Albis. Raccomandò la santificazione di tutti i sabati, ma in particolare dei sette sabati che precedono la Domenica in Albis.

Basilica di Santa Maria Maggiore

La basilica di Santa Maria Maggiore sorge vicino a quella di San Vitale. Fu edificata dal Vescovo Ecclesio nel periodo 521-534 e ricostruita nel 1671 in stile barocco, su progetto di Pietro Grossi. Dell'impianto originale è stato conservata soltanto l'abside, che peraltro fu assai rimaneggiata. Notevole il campanile di forma cilindrica che risale al IX-X secolo. L'interno è a tre navate, divise da pilastri e da colonne in marmo greco. In fondo alla navata sinistra si trova un quadro di Luca Longhi, con San Paolo che visita Sant'Agnese in carcere. In fondo a quella destra si trova invece un bel sarcofago romano, che fu utilizzato come sepolcro dei Rasponi, "specialmente famosi nella patria storia per le loro improntitudini".

Basilica Sant'Apollinare Nuovo

La basilica fu eretta poco prima del 526 dal Teodorico, che la destinò al culto ariano, dedicandola al Salvatore. Dopo la cacciata dei Goti la chiesa, verso il 561, fu riconciliata al culto cattolico e fu dedicata a San Martino di Tours. Verso la metà del IX secolo il sacro edificio cambiò ancora una volta denominazione: essendovi state trasportate le reliquie di Sant'Apollinare - che fino ad allora eran custodite nella basilica extraurbana di Classe - fu chiamata Sant'Apollinare Nuovo.

Sembra che la facciata fosse un tempo racchiusa da un quadriportico; ora è preceduta da un semplice e armonioso portico di marmo del secolo XVI. Svetta a destra il bel campanile cilindrico, caratteristico delle costruzioni ravennati, opera del IX-X secolo. L'interno è diviso in tre navate da due file di dodici colonne ciascuna, le quali, insieme col pavimento, all'inizio del secolo XVI furono rialzate di m 1,20 rispetto al livello originario. Sulla linea di divisione tra la navata mediana ed il vano absidale sono state collocate tre transenne marmoree ed un pluteo. Al centro del presbiterio si ergono quattro colonne di porfido, sormontate da tipici capitelli bizantini, che dovettero far parte dell'antico ciborio posto a copertura dell'altare. Dal XVI secolo il soffitto è a cassettoni.

Originariamente la decorazione musiva ricopriva anche l'abside ed il muro di controfacciata; oggi rimane solo quella lungo le pareti laterali della navata centrale, che s'articolano in tre fasce orizzontali sovrapposte: la prima corre in alto vicino al soffitto, la seconda si sviluppa negli interspazi delle finestre, la terza si svolge nella zona più bassa, immediatamente al di sopra degli archi sorretti dalle colonne. Tutti i mosaici sono di età teodoriciano, ad eccezione delle zone mediane delle fasce inferiori delle due pareti, che risalgono a poco dopo la metà del VI secolo. Si notino in particolare le teorie delle Vergini e dei Martiri, che rappresentano uno dei più tipici esempi dello stile bizantino.

Battistero degli Ariani

Il Battistero fu eretto alla fine del V secolo, poco lontano dalla chiesa dello Spirito Santo, che un tempo fu cattedrale degli Ariani. Alla metà del VI secolo, con la condanna della dottrina ariana, l'edificio fu adattato ad oratorio cattolico, col nome di Santa Maria. Durante l'esarcato, fu assegnato ai monaci basiliani e prese il nome di Santa Maria in Cosmedin. L'edificio è interrato

per più di due metri ed è a forma ottagonale, con quattro nicchioni all'esterno. Nulla rimane delle altre decorazioni che sicuramente ricoprivano le pareti. Nella cupola, il Battistero conserva un bel mosaico che rappresenta il battesimo di Cristo e i dodici apostoli.

Al tempo della costruzione, il re goto Teodorico aveva consolidato il suo potere e l'arianesimo era diventato religione ufficiale della corte. L'arianesimo è un'eresia che prende il nome dal suo propugnatore, Ario. Secondo la dottrina ariana, Cristo era figlio di Dio e vero uomo, conservando la sua natura umana: fu solo attraverso il rito del battesimo che la natura divina venne comunicata a Cristo. I mosaici di questo battistero celebrano la teologia del battesimo in senso ariano: il giovane Cristo non viene rappresentato come proveniente da oriente, quale appare nel battistero cattolico. Mentre il Cristo cattolico del Battistero Neoniano viene da oriente ("luce da luce, Dio vero da Dio vero"), il Cristo ariano si dirige verso oriente, diventando divino solo nel momento del battesimo. Così il Cristo raffigurato nella cupola, è umano, un uomo giovane e nudo, immerso nell'acqua fino ai fianchi ma con l'inguine scoperto. L'eresia ariana non è sopravvissuta, ma resta in questo Battistero l'immagine del Cristo e dello Spirito Santo con caratteri ariani.

Battistero Neoniano

Il Battistero Neoniano - detto anche degli Ortodossi - è il più antico dei monumenti ravennati: la sua costruzione ebbe inizio alla fine del IV secolo e si protrasse fino alla metà del V. È una semplice costruzione in laterizi, di forma ottagonale, con quattro grandi nicchie che si diramano all'esterno. Le quattro porte sono interrate, poiché il livello originario è a circa 3 metri sotto il livello stradale. L'edificio fu completato con la cupola e decorato splendidamente con i mosaici, dal vescovo Neone verso il 450. L'esterno è realizzato nella parte più alta dal profilarsi di lesene che si risolvono in archetti pensili, mentre l'interno è tutto un ben calcolato succedersi, dal basso in alto, di specchianti policrome tarsie marmoree, di stucchi e di mosaici, l'architettura e la decorazione si fondono armoniosamente. La cupola, strutturata con una serie di anelli di tubi fittili onde rendere meno pesante la copertura, presenta un rivestimento musivo che può articolarsi in tre zone, ossia nel disco mediano ed in due fasce ad esso concentriche. Nel medaglione che spicca al sommo è raffigurata la scena del battesimo di Cristo. La prima grande fascia che circonda il medaglione mediano presenta dodici figure di Apostoli. La fascia più esterna concentrica a questa contiene otto settori d'architettura, ognuno dei quali al centro s'incurva in un'abside. Più in basso, all'altezza delle finestre, si trova la decorazione in stucco con motivi decorativi e figure di Profeti entro edicole, la quale, al pari dei mosaici è da assegnare all'epoca del Vescovo Neone (451-475). Ancora più sotto si svolge una decorazione musiva. Al centro, una vasca ottagonale di marmo greco e porfido, rifatta nel 1500, conserva qualche frammento originale.

Carl Gustav Jung, in un suo viaggio a Ravenna negli anni '30, vide nel Battistero Neoniano un mosaico che rappresentava Cristo che tende la mano a Pietro che sta per affogare: lo definì come un archetipo della morte e della rinascita. Solo di ritorno a Zurigo, quando cercò di acquistare una foto di quel mosaico, si rese conto che quell'immagine non esisteva. Jung ha scritto alcune bellissime pagine, in Ricordi, Sogni e Riflessioni, raccontando della strana esperienza di Ravenna come un momento di incontro fra inconscio e coscienza, quando gli occhi fisici percepiscono una visione che non appartiene al reale, ma è comunque reale nell'esperienza: la magia dei mosaici di Ravenna ha colpito anche il padre della psicanalisi.

Cappella Arcivescovile

La Cappella Arcivescovile - detta anche Cappella di Sant'Andrea - fu costruita dal Vescovo Pietro II come oratorio privato, alla fine del V secolo, ossia durante il regno di Teodorico. La Cappella è l'unico monumento ortodosso costruito in epoca teodoriciano, quando il culto dominante era quello ariano. L'oratorio è preceduto da un vestibolo rettangolare sulle cui pareti lunghe sono riportati a finto mosaico venti esametri latini. Sopra la porta d'accesso al vestibolo è raffigurato Cristo guerriero. L'oratorio vero e proprio, in forma di croce, si conclude con una piccola abside, la cui conca raffigura un cielo stellato, in mezzo al quale campeggia una croce. La volta a crociera ha fondo d'oro. Nei sottarchi ad est e ad ovest sono raffigurati i busti degli Apostoli, ai lati di quello di Cristo; in quelli a sud e a nord compaiono i busti di sei Santi e di sei Sante. Nella Cappella è ora conservata la preziosa croce d'argento detta d'Agnello, dal nome del Vescovo che la fece eseguire nel periodo del suo episcopato (557-570).

L'iconografia dei mosaici è di grande interesse: la glorificazione di Cristo, la cui presenza domina ogni parte della decorazione musiva, può essere interpretata come elemento anti-ariano, ed in particolare le rappresentazioni dei martiri sono una chiara affermazione dell'ortodossia. Il nartece della cappella colpisce il visitatore per la vigorosa rappresentazione di Cristo guerriero e per la poesia latina che celebra nei suoi versi lo splendore del mosaico. Ma nella parete di sinistra i mosaici rappresentano un intero parco di piccoli uccelli: storni, fagiani, anatrocchi, la fauna delle pinete ravennate è riprodotta in queste pareti. Fra questi, piccolo e nascosto fra le decorazioni, un piccolo e tenerissimo anatrocchio dalla strana caratteristica: una zampetta è nera, l'altra è rossa. Nessuno ha spiegato perché.

Chiesa dello Spirito Santo

Il primo edificio di culto eretto da Teodorico a Ravenna, dopo che nel 493 conquistò la città, fu la Cattedrale degli Ariani. Teodorico voleva dare al suo popolo ariano un edificio di culto, dedicandolo alla Resurrezione del Signore. Cacciati i Goti, i cristiani vennero in possesso dell'edificio e - con l'arcivescovo Agnello (556-559) - riconciliarono la chiesa al proprio culto consacrandola a San Teodoro, martire di Amasea. Solo in epoca successiva la chiesa fu dedicata allo Spirito Santo.

La chiesa conserva le caratteristiche architettoniche originarie, considerando il rialzamento di m 1,82 del pavimento e di tutte le colonne. La facciata è dominata dal portico del '500 formato da cinque grandi archi nella fronte e da un arco nel lato corto a nord. L'interno è a tre navate, divise da due file di sette colonne, sormontate da capitelli e pulvini. Essendo lunga m 26,41 e larga m 16,99, la chiesa presenta un limitato sviluppo in profondità. Sotto questo aspetto, essa richiama le proporzioni di un'altra chiesa ariana di Roma, eretta un quarto di secolo prima: quella di Sant'Andrea dei Goti. Di età teodoriciano è l'ambone marmoreo, collocato a circa metà dell'allineamento della fila destra delle colonne. Il soffitto a cassettoni dorati della navata mediana fu eseguito, nascondendo le precedenti capriate, poco prima della metà del secolo XVI, epoca questa a cui risale anche il portichetto antistante la facciata. In fondo alla navata destra si conserva una grande tela del pittore forlivese Livio Agresti, raffigurante i "Vescovi Colombini", che furono così denominati, perché si credette che la loro elezione al soglio episcopale ravennate fosse dovuta all'indicazione della colomba dello Spirito Santo.

Chiesa di San Giovanni Evangelista

Dopo la morte del fratello Onorio, Galla Placidia ed il figlio Valentiniano III tornavano per mare da Costantinopoli a Ravenna. La nave fu investita da una paurosa tempesta e Galla Placidia fece voto di costruire una chiesa, se fosse riuscita a salvarsi. Così nacque la basilica di San Giovanni

Evangelista, poco dopo il 426. Gravemente danneggiata dai bombardamenti aerei del 1944, la basilica è stata ricostruita, rispettando nell'abside e nella facciata le precedenti strutture architettoniche, compreso l'alto protiro medioevale che sovrasta la porta d'ingresso.

La chiesa è preceduta da un quadriportico: sul lato anteriore è stato addossato un portale gotico di marmo, ornato di decorazioni e di figure a bassorilievo. L'inizio della navata destra è occupato dalla base di un robusto campanile quadrato, alto 42 metri. La luce che inonda l'interno del tempio ne esalta i valori spaziali. L'arco trionfale e la conca absidale sono ora ricoperti d'un semplice intonaco bianco, ma dal V al XVI secolo vi risplendettero splendidi mosaici fatti eseguire da Galla Placidia. La loggetta che trafora l'abside risale al V secolo ed è costituita da sette aperture continue. Lungo i muri perimetrali sono disposti numerosi pannelli musivi provenienti dai vari strati della pavimentazione che, nel corso dei secoli, dovette esser rialzata per non essere invasa dal velo della falda idrica. La cappella che si apre a circa metà della navata sinistra è adorna di affreschi trecenteschi raffiguranti i quattro Evangelisti, con relativi simboli, e i Dottori della Chiesa.

Chiesa di San Vitale

Nel 526 il Vescovo di Ravenna diede inizio alla costruzione della chiesa di San Vitale, vicinissima al Mausoleo di Galla Placidia. Mecenate dell'iniziativa fu il banchiere Giuliano Argentario, che si era arricchito con il cambio delle monete. La costruzione richiese più di vent'anni e terminò nel 548, quando la chiesa fu consacrata dall'arcivescovo Massimiano. La basilica di San Vitale è fra i monumenti più importanti dell'arte paleocristiana in Italia, soprattutto per la bellezza dei suoi mosaici.

L'edificio è a forma di ottagono e si presenta diviso in due corpi principali. Quello superiore sporge in alto a protezione della cupola, mostrando chiaramente la sua semplice articolazione geometrica, mediante le lisce superfici dei suoi lati, al centro di ciascuno dei quali si apre un'ampia finestra arcuata. Nella parte inferiore, invece, vi sono due ordini di finestre, separati da una piccola cornice a denti di sega, la quale già dall'esterno fa presagire l'interna divisione in due piani della galleria perimetrale.

All'interno, l'influenza orientale - sempre presente nell'architettura ravennate - assume un ruolo dominante. Non più la basilica a tre navate, ma un nucleo centrale a pianta ottagonale, sormontato da una cupola e tutto poggiato su otto pilastri e archi. L'abside è semiesagonale ed ha ai lati due piccoli ambienti a forma di nicchia e due sacristie circolari. Nella zona mediana vi sono otto pilastri slanciati in alto fino al matroneo, hanno il compito di sostenere la cupola. La cupola e i nicchioni furono affrescati nel 1780 dai bolognesi Barozzi e Gandolfi e dal veneto Guarana. La volta a crociera del presbiterio, rialzato, ha nella sommità una corona dove spicca il mistico Agnello.

Quando si entra nella basilica, lo sguardo viene catturato dagli alti spazi, dalle stupende decorazioni musive dell'abside, dagli ampi volumi e dagli affreschi barocchi della cupola. Forse per questa tensione verso l'alto non si nota un piccolo e meno noto gioiello: nel pavimento del presbiterio, proprio di fronte all'altare, su un lato del pavimento ottagonale è rappresentato un labirinto. Le piccole frecce partono dal centro del labirinto e attraverso un percorso tortuoso portano verso il centro della Basilica. Nei primi anni della cristianità il labirinto spesso era il simbolo del peccato e del percorso verso la purificazione. Trovare la via d'uscita dal labirinto è un atto di rinascita. Una volta completato il percorso del labirinto del pavimento, si può alzare lo sguardo e contemplare i mosaici più belli della cristianità.

Si noti, sull'arco trionfale, il mosaico tondo con il Redentore gli Apostoli e i Santi; nella lunetta a sinistra del presbiterio, il mosaico con Ospitalità e Sacrificio di Abramo; in quella a destra, Offerta di Abele a Melchisedech, Mosè, Isaia; sulla parete sinistra dell'abside, il Corteo di Giustiniano; sulla parete destra dell'abside, il Corteo di Teodora; i finissimi disegni dei capitelli e dei pulvini; sull'altare, la lastra di alabastro orientale della mensa; nel Sancta Sanctorum, un

sarcofago del V secolo, ornato, sul fronte, con i Magi e, sui lati, con Daniele e Resurrezione di Lazzaro.

Duomo (Basilica Ursiana)

Agli inizi del V secolo, il Vescovo Orso fece erigere l'antica cattedrale di Ravenna, comunemente chiamata Basilica Ursiana. All'esterno, accanto al fianco sinistro della chiesa, si erge un campanile cilindrico, alto 35 metri, menzionato per la prima volta in un documento del 1038, che contrasta alquanto con la facciata barocca. Nel 1733-34 la vecchia basilica - ormai fatiscente - fu abbattuta del tutto per dar luogo all'attuale costruzione, disegnata dal riminese Giovanni Francesco Buonamici. La costruzione settecentesca è abbastanza innovativa rispetto a quella originaria.

Al posto delle cinque navate iniziali, ne furono rifatte tre. Al centro della crociera fu inoltre innalzata una cupola ed alle estremità furono ricavate due cappelle. All'interno della cappella di destra sono conservati i due più monumentali sarcofagi paleocristiani di Ravenna; quello di sinistra fu usato per deporvi le spoglie dell'Arcivescovo Rinaldo da Concorrezzo, morto nel 1321. Nel sarcofago di destra, del V secolo, furono trasferite nel 1658 le ceneri di San Barbaziano, che fu consigliere di Galla Placidia. Un terzo sarcofago, pure della prima metà del V secolo, si conserva nella chiesa; all'inizio dell'Ottocento, vi furono deposte le spoglie dei Vescovi Esuperanzio e Massimiano. Su tutti e tre i sarcofagi è raffigurata Cristo. Lungo il fianco destro della navata mediana, a circa metà lunghezza della chiesa, fu ricomposto nel 1913 l'ambone marmoreo in forma di torretta, che il Vescovo Agnello (557-570) donò alla Cattedrale. L'interno conserva inoltre preziosi affreschi di Domenico e Andrea Barbiani (1751).

Mausoleo di Galla Placidia

Dopo la morte dell'Imperatore Onorio, la sorella Galla Placidia assunse nel 423 la reggenza dell'Impero, in nome del figlio Valentiniano III. Costretta a trasferirsi da Costantinopoli a Ravenna, Galla Placidia dette l'avvio alla costruzione di vari edifici di culto, tra cui la chiesa cruciforme di S. Croce. In corrispondenza al nartece di questa chiesa furono erette due piccole costruzioni. Ebbene, il Mausoleo attuale è quanto rimane di queste costruzioni, e corrisponde alla costruzione di destra, che è rimasta intatta nei secoli. Galla Placidia morì nel 450 e - secondo la leggenda - sarebbe stata sepolta nel Mausoleo ravennate, ma gli studiosi la pensano diversamente: è molto più probabile che l'imperatrice sia stata sepolta nel mausoleo gentilizio della famiglia teodosiana, presso la Basilica di San Pietro in Vaticano.

Il monumento risale al periodo dal 425 al 450. La grande semplicità della struttura muraria esterna è in netto contrasto con lo splendore e la raffinatezza delle decorazioni interne. L'interno è a croce latina. In basso si trova una zoccolatura rialzata di marmo giallo e superiormente un rivestimento musivo, che ben si adegua all'architettura e che - nel complesso - è magnificamente conservato. Nella cupola, sopra i simboli dei quattro Evangelisti, è raffigurato un cielo notturno con 570 stelle d'oro roteanti attorno ad un'aurea croce latina, che occupa il sommo della calotta. Nei quattro lunettoni del tamburo che sostiene la cupola, compaiono otto bianche figure di Apostoli acclamanti. Le lunette che s'incurvano in fondo ai bracci corti dell'edificio presentano un'uguale composizione. Attualmente l'interno del Mausoleo conserva tre sarcofagi di marmo, tipici dell'arte ravennate. Quello che si trova in fondo, sotto la lunetta con l'immagine di San Lorenzo, è di dimensioni imponenti ed ha un coperchio a duplice spiovente con acroteri angolari. L'iconografia sviluppata nelle decorazioni rappresenta il tema della vittoria della vita sulla morte, in accordo con la destinazione funeraria dell'edificio.

L'atmosfera del mausoleo è davvero magica: entrando nel piccolo edificio, colpisce l'improvviso passaggio dalla luce del giorno alla riproduzione dell'atmosfera notturna. Le innumerevoli stelle della cupola hanno colpito la fantasia e la sensibilità di molti visitatori. Si narra che Cole Porter, in viaggio di nozze a Ravenna negli anni '20, sia rimasto tanto colpito da questa atmosfera, da comporre la sua famosa canzone *Night and Day* pensando, appunto, al cielo stellato del Mausoleo di Galla Placidia.

Mausoleo di Teodorico

Il Mausoleo di Teodorico è situato poco fuori del centro di Ravenna. Il re dei Goti, che morì nel 526, volle costruirselo cercando una pietra grandissima che ne costituisse la copertura. Ed infatti, questa misura undici metri di diametro e circa tre di spessore; il suo peso si aggira sulle 300 tonnellate. La costruzione risulta realizzata con grossi blocchi di calcare istriano, ben squadrati e saldamente connessi a secco, ossia senza calce fra loro. L'edificio s'articola in due ordini sovrapposti.

L'ordine inferiore, a struttura decagonale, presenta all'esterno di ogni lato un'ampia e profonda nicchia, su cui gira un arco a tutto sesto formato da conci di pietra dentati. Nella nicchia volta ad ovest, è ricavata la porta che dà accesso ad un vano in forma di croce, coperto a crociera e tenuemente rischiarato dalla luce di sei finestrelle a forte sguancio, che permettono di apprezzare l'imponenza dei muri portanti. Si ritiene che quest'ambiente fosse destinato a cappella, per lo svolgimento della liturgia funebre.

L'ordine superiore, un po' più ristretto, è anch'esso di forma decagonale, ma la parte di coronamento si trasforma in circolare. Esternamente proprio al di sotto della pesante copertura monolitica gira un fregio, il cui motivo, di ispirazione nordica, è detto "a tenaglia". L'interno è circolare, e al centro è collocata una vasca di porfido, in cui trovò sepoltura Teodorico: le spoglie furono rimosse durante il dominio bizantino.

La cupola è offesa da una crepa che - partendo dalle vicinanze del centro - arriva quasi alla circonferenza. E' probabile che la crepa sia stata causata da un cedimento delle fondamenta, ma non manca chi sostiene che a causar la crepa sarebbe stato un fulmine, intorno al quale corre una leggenda. A Teodorico era stata predetta la morte a causa di un fulmine. Egli allora fece costruire il mausoleo con la grande cupola per rifugiarsi all'interno di esso ogni volta che il cielo minacciava temporale. Ma la profezia doveva avverarsi, e il fulmine cadde sull'edificio, penetrandovi e uccidendo così Teodorico.

Palazzo di Teodorico

L'antico edificio in laterizio, conosciuto con il nome di "Cosiddetto Palazzo di Teodorico", sorge vicinissimo alla chiesa di Sant'Apollinare Nuovo. Alcuni studiosi lo identificano come un corpo di guardia chiamato anticamente "Calchi", o anche "Sincreston", o Segreteria degli esarchi.

Tuttavia, è più accreditata l'ipotesi che si tratti della facciata del narthex della chiesa altomedievale di San Salvatore, di cui si è rinvenuta qualche traccia nel corso degli scavi. Inquadrata da due lesene, la costruzione presenta un leggero aggetto mediano, nella parte inferiore del quale si apre un grande arco, mentre in quella superiore s'incurva a mo' di balcone un'ampia nicchia. Le parti laterali dell'avancorpo sono animate in basso da due grandi bifore e in alto da due piccole logge cieche, sostenute ciascuna da tre colonnette che poggiano su una mensola di marmo. Nel portico e nella saletta al primo piano si conservano mosaici provenienti dal vero palazzo di Teodorico.

Tomba di Dante

La tomba del sommo Poeta, morto a Ravenna nella notte fra il 13 ed il 14 settembre del 1321, si trova in fondo alla centralissima Via Dante. La edificò dapprima lo scultore-architetto Pietro Lombardi, alla fine del Quattrocento, su incarico di Bernardo Bembo, podestà della Serenissima. L'arca che racchiude le ossa di Dante si trova sulla parete di fondo; sulla fronte è inciso l'epitaffio latino dettato da Bernardo Canaccio nel 1327. Sopra l'urna spicca un bassorilievo scolpito nel 1483 dal Lombardi, che raffigura Dante pensoso, presso un leggio. Sull'avello di marmo greco, al di sotto del bassorilievo, sono incisi sei esametri latini che Dante, ancor vivo, pare avesse consacrato alla sua memoria e nei quali chiama Firenze madre di poco amore. Nei pennacchi, in quattro medaglioni, sono raffigurati Virgilio, Brunetto Latini, Can Grande Della Scala e Guido da Polenta. Il resto è decorato da eleganti stucchi. Dalla volta pende una lampada votiva, che è alimentata dall'olio dei colli toscani, offerto ogni anno dal Comune di Firenze. Nel 1780, senza alterare gli antichi ornamenti e le pregevoli sculture del Lombardi, la tomba fu ridotta all'attuale elegante tempietto neoclassico dall'architetto ravennate Camillo Morigia, a spese del Cardinale Legato Luigi Valenti Gonzaga. Nel 1921 il tempietto subì qualche ritocco: le pareti furono ricoperte d'onice ed il rivestimento fu completato con marmi rari; ai piedi dell'arca fu deposta una ghirlanda in bronzo e argento, donata dall'esercito vittorioso della Grande Guerra. La storia delle spoglie mortali di Dante è lunga e curiosa. Subito dopo la morte del Poeta, il corpo fu posto in un rozzo sarcofago di marmo accanto alla basilica di San Francesco, la stessa dove furono celebrate le esequie. E subito cominciarono le vicissitudini, soprattutto a causa dei fiorentini che insistevano a rivendicare le spoglie stesse. Il rischio si aggravò quando salirono al soglio pontificio due Medici, i fiorentini Leone X e Clemente VII. Il primo, infatti, a seguito di una supplica caldeggiata anche da Michelangelo, concesse ai suoi concittadini il permesso di prelevare le ossa del poeta e di portarle a Firenze, ma quando i fiorentini, arrivati a Ravenna, scoperchiarono la tomba, la trovarono vuota. Le ossa erano state trafugate dai frati della vicina chiesa: attraverso un buco nel muro, essi forarono il sarcofago e le "misero in salvo". Le spoglie rimasero lì fino al 1810, poi i frati, per effetto delle leggi napoleoniche che soppressero molti ordini religiosi, dovettero lasciare il convento. Allora le seppellirono, custodite nella cassetta dove padre Antonio Sarti le aveva racchiuse nel 1677, in una porta murata dell'attiguo oratorio del quadrarco di Braccioforte: solo nel 1865 le ossa vennero ritrovate, durante i restauri all'edificio, nel sesto centenario della nascita di Dante. Tornarono così nel primitivo sarcofago, dove riposano tuttora.

Rocca Brancaleone

Quando la Serenissima conquistò Ravenna, spodestando l'ultimo dei Da Polenta (1441), si preoccupò subito di costruire valide fortificazioni per ridare agli abitanti sicurezza e fiducia nel nuovo governo. In questo quadro, i Veneziani pensarono anche ad una fortezza. Iniziò così, nel 1457, la costruzione della possente Rocca Brancaleone, la cui struttura era parte integrante della cinta muraria di Ravenna. La costruzione fu completata nel 1470.

L'edificio è costituito di due parti: la rocca in senso stretto e la cittadella. La prima è formata da un ampio quadrilatero di 2180 metri quadrati di superficie, con quattro imponenti torrioni circolari agli angoli, uniti da cortine murarie. La cittadella, invece, occupa un'area di 14.000 metri quadrati ed è circondata da mura, con porta fortificata, due torrioni circolari ai due angoli e due semicircolari lungo la cortina muraria.

All'interno della costruzione è stato recentemente realizzato un bel parco - il cosiddetto Giardino della Rocca - che ospita alberi di grandi dimensioni: ad esempio, presso il torrione della

Ghiacciaia cresce e fa bella mostra di sé una grande quercia abbarbicata alle mura.

Piazza del Popolo

La "piazza", posto unico e centro vero, dove l'armonia degli spazi e degli edifici si sposa con l'armonia dell'incontro, è il cuore della città e fu ricavata nel XIII secolo. Fino al 1483 era solo un terreno erboso e fu durante la dominazione veneta che venne ampliata e pavimentata. Il **Palazzo Comunale**, chiamato anche palazzo merlato per via dei merli posticci che furono posti nel 1857 in occasione della visita del Papa Pio IX, fu iniziato nel 1681 e sorge proprio ove una volta scorreva il fiume Padenna. È congiunto al vicino palazzetto veneziano da un voltone formato da un arco ribassato molto ampio e nella cui facciata vi è una bifora con al culmine una merlatura pure posticcia. Sotto ad esso si nota sulla: destra lo scalone di accesso al palazzo comunale, che risale al Quattrocento, e la fontanella in pietra, addossata ad uno dei pilastri del portico. Sei pilastri ottagonali e due rettangolari sostengono gli archi, due dei quali, quelli posti vicino allo scalone, sono a sesto acuto. A sinistra è il **Palazzetto Veneziano**, cosiddetto perché appunto eretto dai veneziani sempre nel Quattrocento. I cinque grandi archi con l'archivolto in terracotta poggiano su delle colonne di granito con capitelli di tipo composito con foglie di acanto dell'epoca dell'imperatore Teodorico (493- 526). Non passano inosservate le due colonne erette davanti al palazzo comunale sempre dai veneziani nel 1483, col caratteristico basamento a gradoni, ornati di formelle raffiguranti i segni dello zodiaco ed ornamenti floreali. Sopra di esse si trovano le statue di San Vitale e di Sant'Apollinare, patroni della città.

Musei di Ravenna

- **MUSEO D'ARTE DELLA CITTÀ DI RAVENNA**

La Pinacoteca Comunale ha sede presso l'ex Monastero di Santa Maria in Porto, nella stupenda struttura architettonica denominata Loggetta Lombardesca. La loggetta fu costruita fra il 1495 e il 1525, e conserva ancora un magnifico chiostro del Rinascimento, a due ordini di logge. Sede di numerose ed importanti mostre d'arte temporanee, la Pinacoteca ospita tre collezioni permanenti: l'antica (con opere dal XIV al XVIII secolo); la moderna (con opere dall'inizio dell'800 alla prima metà del 900); la contemporanea (con opere dalla metà del '900 ad oggi). Vi si conserva inoltre la statua sepolcrale di Guidarello Guidarelli, scolpita da Tullio Lombardi nel 1525: la statua è un'opera in marmo di superba bellezza e ricca di leggenda.

- **MUSEO DEL RISORGIMENTO**

La storica raccolta di cimeli risorgimentali conservata presso la Biblioteca Classense, si costituisce di memorie cariche del pathos derivante dalla vera e propria venerazione tributata ai protagonisti, martiri o vincitori, della vicenda dell'indipendenza italiana, raccolte dai Ravennati che avevano partecipato ai moti, alle guerre d'indipendenza, nonché alle vicende garibaldine. Veri e propri protagonisti-raccoglitori, fecero dono alla amministrazione comunale dei ricordi in loro possesso, fossero essi armi, divise, buffetteria, opere grafiche e dipinti o carteggi e documenti personali, testimonianze tutte di sentita partecipazione popolare, cui si andarono ad aggiungere documentazioni, per lo più cartacee raccolte da quei "tutori" delle memorie documentarie ravennati, quali furono Primo Uccellini prima e Silvio Bernicoli poi. La raccolta dei cimeli risorgimentali si lega saldamente alle collezioni classensi, in particolare ai manoscritti, agli autografi e al monumentale carteggio di Luigi Carlo Farini, d'enorme importanza per la storia del

Risorgimento ravennate. Il Museo intende dare un segnale di novità in direzione di una più attuale dimensione museografica, in grado di lasciar spazio all'analisi critica e all'interpretazione degli eventi storici.

- **MUSEO ARCIVESCOVILE**

Situato al primo piano dell'antico e vasto palazzo dell'Arcivescovado di Ravenna, accoglie numerose opere d'arte provenienti dall'antica cattedrale e da altre costruzioni ora distrutte. Vi si conserva la famosissima cattedra d'avorio di Massimiano, uno dei più celebri lavori in tale materia che si conoscano, opera d'artisti bizantini del secolo VI. A croce greca e decorato con splendidi mosaici dell'inizio del VI secolo, vi si trova uno dei monumenti Unesco della città: l'oratorio di Sant'Andrea (o Cappella Arcivescovile). Attualmente in restauro il Museo Arcivescovile è uno dei maggiori contenitori di antiche opere della Curia.

- **MUSEO DANTESCO**

Situato nel Centro Dantesco dei Frati Minori presso la tomba di Dante, il museo è strutturato in sezioni che raccolgono rappresentazioni ispirate all'opera del poeta: illustrazioni, quadri, medaglie e monete, piccole sculture in bronzo e filatelia.

- **MUSEO NAZIONALE**

Situato nei chiostri dell'ex monastero benedettino, nel complesso monumentale di San Vitale, il Museo raccoglie importanti collezioni di arti minori tra cui alcune stele sepolcrali ed epigrafi, diversi reperti archeologici, una collezione di stoffe (dalle copte alle rinascimentali), una pregevole raccolta di avori, una ricca raccolta di icone, una sezione numismatica ed un'affascinante collezione di armi antiche. Il Museo conserva inoltre il ciclo degli affreschi trecenteschi di Santa Chiara che ornava la chiesa delle Clarisse di Ravenna, oggi teatro Rasi.

- **MUSEO NAZIONALE DELLE ATTIVITÀ SUBACQUEE**

Realizzato da "The Historical Diving Society, Italia", il museo è stato inaugurato nel 1998. Prima ed unica realtà del genere in Italia, presenta, al visitatore, una notevole varietà di materiali, attrezzature, stampe, diorama, pannelli esplicativi, che illustrano i vari aspetti di un'attività: quella di conoscere e vivere il "Sesto Continente", che affonda le sue radici nel nascere stesso dell'uomo. Il museo si compone di varie sezioni e si completa con una campana d'immersione, il logo HDS (l'elmo dei fratelli Deane del 1928) raffigurato in un pannello musivo; una torretta butospica; una biblioteca dedicata al mondo subacqueo a disposizione di studiosi e ricercatori.

- **NATURA - MUSEO RAVENNATE DI SCIENZE NATURALI "ALFREDO BRANDOLINI"**

Il Museo ha sede nella frazione di Sant'Alberto, distante pochi chilometri da Ravenna, presso Parco del Delta del Po. Esso comprende una preziosa collezione ornitologica donata da Alfredo Brandolini, naturalista ravennate del primo '900 e numerosi altri reperti provenienti da donazioni. Contiene inoltre una collezione di conchiglie del Mare Adriatico, rinvenibili in particolare lungo le coste romagnole ed alcuni esemplari di rettili e mammiferi, non solo tipici delle valli del territorio, ma anche esotici. La sede di NatuRa è situata presso uno storico edificio denominato il Palazzone, che era originariamente Hostaria di viandanti, commercianti e pellegrini. Recentemente ristrutturato, esso offre un ambiente idoneo ad ospitare un museo naturalistico per la sua struttura peculiare di fabbrica cinquecentesca deputata al commercio e simbolo di conoscenze e di scambi culturali

La biblioteca prende il nome da Classe, dove, presso la basilica di Sant'Apollinare, sorgeva il monastero dei Camaldolesi, che custodivano una raccolta di testi sacri e profani già attorno al 1230. Ma è solo dal 1515, dopo il trasferimento in città dei monaci, che questa raccolta si trasforma in una "libreria", inizialmente costituita di testi per la sola educazione dei monaci, poi, dalla fine del Seicento - grazie all'abate Pietro Canneti (1659-1730) - ricca di un patrimonio bibliografico rilevantissimo, tramite una campagna di acquisizioni di opere di pregio. Nel 1803, in seguito alla soppressione degli ordini monastici, la libreria fu eletta a biblioteca civica di Ravenna. Oggi la biblioteca si configura come una delle più rilevanti in Italia, sia come edificio monumentale, sia come fondo librario e documentario. Dal 2002 si è trasformata in istituzione. Recentemente, ai servizi tradizionali la Classense ha aggiunto alcune novità, quali il Bibliobus, una mini biblioteca viaggiante per la città e il territorio, e la Fototeca, che mette a disposizione decine di migliaia di immagini fotografiche della storia e dell'arte urbana.

Storia di Ravenna

Le origini di Ravenna sono molto incerte. Secondo Strabone, la città sarebbe stata fondata da popoli provenienti dalla Tessaglia: appare certo che - nel I millennio a.C. - la zona appartenne agli Etruschi. In ogni modo, Ravenna divenne importante in epoca romana e la sua storia è soprattutto la storia di un rapporto con il mare. La fortuna della città s'identifica difatti con le vicende del porto romano d'Augusto. Il porto ospitava una flotta di 250 navi e quindi garantiva la difesa dell'Adriatico e dei mari vicini. Non restano purtroppo tracce degli edifici tipici della Ravenna romana (tempio di Apollo, anfiteatro, campidoglio).

Divenuta nel V secolo capitale dell'Impero Romano d'Occidente per decisione di Onorio, dopo la sua morte la città passa a Valentiniano III, che però data la sua giovanissima età governa sotto la tutela della madre Galla Placidia, figlia di Teodosio. Ravenna assume in questo periodo l'aspetto di una città regale e vengono innalzati la Basilica Ursiana (oggi demolita, al suo posto sorge il Duomo barocco del XVIII secolo), il Battistero Neoniano, il cosiddetto Mausoleo di Galla Placidia, San Pietro (oggi San Francesco) e San Giovanni Evangelista, che una leggenda vuole essere fatto erigere da Galla Placidia per esaudire un voto da lei fatto durante una tempesta in mare, mentre faceva ritorno da Costantinopoli.

Tra il 493 ed il 526 Teodorico stabilisce a Ravenna la sua corte. Sotto l'impero di Teodorico vengono promosse bonifiche e innalzati famosissimi monumenti. In particolare: la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, con il suo portico di marmo ed il campanile cilindrico del IX-X secolo, al cui interno sopravvivono magnifici mosaici; il Battistero degli Ariani, a forma ottagonale, nell'attuale piazzetta della Chiesa dello Spirito Santo; il Mausoleo di Teodorico, su due piani decagonali.

Anche durante il governo di Belisario e Narsete (VI secolo) la città è fiorente. Sorge in questo periodo la bella Chiesa di San Vitale, uno dei monumenti d'arte paleocristiana più importanti d'Italia.

L'arte bizantina trova in Ravenna il massimo splendore. La caratteristica fondamentale di quest'arte è la rappresentazione simbolica della figura religiosa, umana e divina. Mentre in Occidente Cristo viene rappresentato con immagini vicine alla realtà quotidiana (semplici vesti e naturalezza dei gesti), in Oriente, viene rappresentato come un re, figura solenne e fissa, realtà eterna ed immutabile. Caratterizzano allora l'immagine del Cristo bizantino la frontalità, la rigidità dei gesti, la fissità dello sguardo.

L'Italia entra in contatto con la cultura bizantina quando, nella metà del VI secolo, Ravenna diviene sede dell'esarca (governatore) di Costantinopoli. E' del VI secolo anche la Basilica di Sant'Apollinare in Classe, uno degli edifici meglio conservati a Ravenna. All'interno si trovano mosaici di varia epoca. A sud della basilica si estende una parte del Parco regionale del Delta del Po, la pineta di Classe, un grande bosco di pini secolari. Nel periodo successivo, Longobardi e Franchi spogliano e saccheggiano la città completamente. All'epoca degli Ottoni inizia la

signoria degli arcivescovi, grandi feudatari della città, che nel frattempo avevano proclamato la loro autonomia da Roma.

Nel periodo comunale il potere passa in mano alle famiglie ravennati, che si contendono il governo della città. Famosissima la famiglia dei Traversari, che consegnerà la città alla Chiesa, ma su tutte prevale la famiglia dei Da Polenta, che per un secolo e mezzo detenne il potere della città e presso la quale trovò ospitalità lo stesso Dante Alighieri. Accanto alla Chiesa di San Francesco si può vedere la Tomba di Dante, piccolo tempio neoclassico che conserva le ossa del poeta.

Ravenna, verso la fine del XV secolo, subì anche l'influenza di Venezia: ville e case testimoniano l'affermarsi del gusto e dello stile veneziano. Su invito degli stessi ravennati, che mal sopportavano la dominazione polentana, nel 1441 i Veneziani, prendono possesso della città. A testimonianza di questo periodo, restano il palazzo comunale, alcune colonne della Piazza del Popolo e la Rocca Brancaleone, con l'annessa cittadella. Ora la rocca è inserita in un giardino pubblico. I Veneziani, che governarono Ravenna fino al 17 maggio 1509, consegnarono a Giulio II una città rinnovata e riconosciuta capitale dell'Emilia e dell'Esarcato.

Il periodo successivo al dominio veneziano inizia con la battaglia di Ravenna (1512), combattuta fra la Lega Santa, composta dagli eserciti uniti di Giulio II e Ferdinando di Spagna, e le truppe francesi di Luigi XII e Alfonso d'Este con a capo Gaston de Foix, cui seguì il saccheggio della città. Inizia così un periodo tristissimo per Ravenna, che per tutto il '500 è condizionata dalla famiglia Rasponi, tranne una parentesi di tre anni - dal 1527 al 1530 - in cui la città è ancora sotto il dominio della Serenissima.

Da tempo Ravenna ha perduto il suo prestigioso porto e vive sotto la continua minaccia dei fiumi Ronco e Montone che causeranno una terribile inondazione nel maggio del 1636 con l'acqua che raggiunse il secondo piano delle abitazioni. Il Seicento è caratterizzato dai progetti per salvare la città dalle acque. Risalgono a questo periodo la costruzione di un canale interno e la famosa "diversione" del Ronco e Montone che all'inizio del Settecento, grazie al cardinale Alberoni, vengono riuniti in un unico alveo e fatti sfociare a sud della città. Nel frattempo, inizia la costruzione del nuovo porto e del canale Candiano.

Nel giugno del 1796 Ravenna è conquistata dalle truppe napoleoniche e - in seguito al trattato di Tolentino - passa sotto la dominazione francese. Dopo il Congresso di Vienna del 1815, Ravenna viene restituita al dominio pontificio. La città vive il Risorgimento sotto il Cardinale Agostino Rivarola, inviato in Romagna per controllare e reprimere le azioni della Carboneria che stava prendendo piede, soprattutto grazie all'azione di George Byron: questi si dichiarò sempre amico dei patrioti ravennati.

Negli anni del Risorgimento la città organizza la famosa "trafila" (1849) con la quale riesce a salvare Garibaldi braccato dagli Austriaci, dopo la caduta della Repubblica Romana. Il Capanno Garibaldi è testimone dell'importante ruolo di Ravenna nelle vicende del Risorgimento italiano: esso si trova in uno dei luoghi più suggestivi del Parco del Delta del Po ad 8 km a nord-est della città, ed è perfettamente conservato. Nel 1859 Ravenna è fra le prime città a liberarsi dal governo pontificio e a aderire all'unificazione nazionale.

La storia più recente della città s'identifica con le grandi bonifiche e la nascita di solidi movimenti cooperativi. Ravenna fu molto danneggiata durante i due conflitti mondiali. Il secondo dopoguerra è caratterizzato da un rapido sviluppo industriale e turistico della città, e soprattutto dalla rinascita del porto, che è oggi uno dei maggiori scali dell'Adriatico.

Capanno Garibaldi

Così ne scrisse un giornalista di fine Ottocento:

“Costeggiando sempre il Canale Naviglio, fra le boscaglie del Pineto in distanza di cinque chilometri, si giunge al Capanno Garibaldi, originariamente del Pontaccio. Qui l'eroe, col suo aiutante Leggero ebbe rifugio dal 6 al 7 agosto 1849, mentre era cercato a morte dagli austriaci

come una belva della foresta, lui, il masnadiere, il filibustiere di quei tempi. Quante idee montano al cervello, quanti sussulti partono dal cuore nel visitare il sacro luogo! E quanti pensieri ha contenuto dell'eroe, supremo quello di recarsi per mare in aiuto di Venezia, che egli formulava con queste precise parole: "Ebbene, amici, havvi modo di avere un legnetto peschereccio per andare fino a Venezia?". E che cuore sarà mai stato il tuo, o eroe fuggente la rabbia austriaca, allorquando, prima di giungere a questo sacro asilo, dovesti abbandonare senza sepoltura l'inanimata spoglia della tua bella compagna di tutti i pericoli - Anita - che, gravida di più mesi, per infiniti strapazzi durati nella valli di Comacchio, vedesti soccombere in Mandriole il 4 agosto nella Fattoria Guiccioli?

La storia del nostro Risorgimento ha tali pagine di alta pietà da non essere superata dalle antiche; e i dolorosi casi di Anita e Garibaldi in Romagna caveranno lacrime anche ai posteri, che ne faranno una leggenda! E santo sia sempre e ricordato il nome di quel manipolo di forti popolani che salvarono all'Italia l'eroe per la via di Toscana, e i cui nomi qui consacro ... Là dentro al capanno si notano cumuli di ghirlande votive che le associazioni di Ravenna van portando al luogo sacro, e si leggono stampati e manoscritti fra cui dello stesso Garibaldi e del figlio Menotti. Sembra davvero un povero tempio, una specie di Betlemme italiana, in cui si venerano gloriose memorie; ed a ragione il Capanno Garibaldi deve essere posto fra i monumenti di Ravenna. Ora appartiene alla Società Conservatrice del Capanno, che ogni anno lo visita come in pellegrinaggio".

Domus dei Tappeti di Pietra

La Domus dei Tappeti di Pietra è considerato uno dei più importanti siti archeologici italiani scoperti negli ultimi decenni. Nel 1993, tecnici e operai intenti ai lavori di costruzione di un garage sotterraneo nella centrale Via D'Azeglio, si sono imbattuti in una scoperta eccezionale: resti risalenti a varie epoche storiche della città - per complessivi 1200 metri quadrati di superficie - e, in particolare, resti di una dimora signorile di epoca bizantina, del V-VI secolo, con bellissimi mosaici.

Il palazzetto bizantino è diventato un sito permanente della Fondazione RavennAntica ed è stato chiamato Domus dei Tappeti di Pietra, per una geniale intuizione dello studioso Federico Zeri. I meravigliosi mosaici son conservati in una moderna sala sotterranea, situata 3 metri sotto il livello stradale. All'interno dell'ambiente espositivo si possono ammirare 14 splendide pavimentazioni in mosaico decorate con elementi geometrici, floreali e figurativi ritenuti unici. Di particolare interesse e bellezza sono il mosaico della "Danza dei Geni delle Stagioni", rarissima rappresentazione che mostra i geni danzare in cerchio, e il mosaico che raffigura il "Buon Pastore", in una versione assai diversa dalla tradizionale rappresentazione cristiana. Alla Domus si accede attraverso la piccola chiesa di Sant'Eufemia, ubicata sopra un precedente luogo di culto considerato il più antico di Ravenna e dell'Emilia.